Marianne
N°1522
www.marianne.net
LA VÉRITÉ N'A PAS DE MAÎTRE

29.10.2026

Lo spirito del 24 ottobre

L'ÉDITO

D'ÈVE SZEFTEL
DIRECTRICE DE LA RÉDACTION

Nelle manifestazioni del 24 ottobre si percepiva qualcosa dello spirito dell'11 gennaio 2015: quella folla che ha marciato in modo pacifico, imponente e determinata, per far sentire, senza violenza, le proprie rivendicazioni. Un fronte repubblicano in azione, nelle strade, in attesa delle urne. Erano 80.000 – meno, secondo la polizia – per esprimere in particolare il proprio rifiuto della violenza dopo le settimane precedenti, caratterizzate da aggressioni ai giovani, ragazzi mutilati, poliziotti feriti, eventi che, il 17 ottobre, si sono concretizzati in scene di guerriglia urbana che hanno gettato il Paese nello sgomento e nell'afflizione: l'incendio del municipio di Limoges e del padiglione dell'ufficio turistico di Lione, due fiori all'occhiello del nostro patrimonio; il saccheggio dell'atrio del municipio di Marsiglia (e la statua di Marianne rovesciata…), le orde di saccheggiatori che devastavano i negozi dei centri cittadini, le lacrime dei commercianti il giorno successivo.

Per esprimere, inoltre, l'odio razzista che aveva colpito il nostro Paese il giorno prima, quando un uomo dalle motivazioni confuse (al momento non è chiaro se fosse legato all'estrema destra) – che a casa sua possedeva una copia di *Mein Kampf* – ha sparato a raffica contro dei passanti a Trappes, uccidendo un giovane di origine africana di 26 anni, Pengo Bossio Wangi, e ferendo altre cinque persone – tra cui una bambina di 11 anni –, di cui almeno quattro con nomi di origine magrebina.

Per sottolineare, inoltre, che la guerra civile non è una fatalità, sebbene alcuni abbiano minacciato di farsi giustizia da soli qualora, ancora una volta, lo Stato venisse meno al proprio dovere di protezione. È come se i francesi si fossero ripresi, avessero detto no alla banalizzazione della violenza e dell'odio, no agli agitatori identitari di destra e di sinistra, e avessero dato una nuova possibilità alla fratellanza. Coloro che sono scesi in piazza non indicavano colpevoli, ma testimoniavano delle proprie difficoltà, come ha raccontato Laurence Dequay su Marianne.net («"Attenzione a chi non è nulla": a Parigi, manifestanti determinati a cambiare "il sistema"», 25 ottobre).

Certo, i problemi permangono: le stridenti disuguaglianze sociali – tra coloro che subiscono in pieno l'impennata dei prezzi dei carburanti fuori dalle metropoli e la manciata di persone che ogni notte guadagnano milioni mentre dormono –, una gioventù che ha l'impressione di non avere futuro e si chiede quale valore avrà il proprio diploma quando si affaccerà al mondo del lavoro, il peso delle pensioni, che soffoca l'economia francese, le risorse necessarie alla reindustrializzazione, al finanziamento dei servizi

pubblici e al riarmo, un'immigrazione fuori controllo che satura le capacità di accoglienza e di integrazione, l'islamizzazione, che spinge alla secessione una parte della gioventù di origine immigrata, ecc.

Il senso della manifestazione pacifica di sabato, in cui spesso si è sfilato in famiglia, è che si può parlare dei problemi e riflettere, insieme, sui modi per risolverli, senza designare capri espiatori, che si tratti di immigrati, ricchi, giovani o anziani. L'etica della responsabilità, che consiste non nell'accusare l'altro ma nell'interrogarsi sulla parte di ciascuno, sia nel problema che nella soluzione, ha prevalso sulla demagogia e sull'anatema.

Questa vittoria, oh quanto fragile, la dobbiamo anche ai sindacati. Tenuti ai margini negli ultimi anni dal potere macronista, pur essendo i migliori artefici non del caos, ma della pace civile, il loro ritorno sulla scena fa sperare che i giorni bui finiranno.

Gérard Collomb, il giorno della sua uscita dal Ministero dell'Interno, aveva formulato questa cupa previsione: «Oggi viviamo fianco a fianco, [...] ma temo che domani vivremo faccia a faccia». Il 24 ottobre, i francesi hanno marciato fianco a fianco. Speriamo che facciano altrettanto il 5 novembre.